

IL TESTAMENTO DI ISACCO

UN'INDAGINE SULLE SUE ORIGINI (GIUDAICHE O CRISTIANE?) E SUL SUO RAPPORTO CON IL TESTAMENTO DI ABRAMO

di

E.F. SCRIPTOR¹

Il Testamento di Isacco (TIs) è solitamente considerato un derivato di quello di Abramo (TAb), al quale è stato associato – insieme a quello di Giacobbe – nel gruppo dei Testamenti dei Tre Patriarchi. Non è chiaro se la matrice sia giudaica o cristiana, né vi è concordanza fra gli studiosi sulla data di composizione. Questo saggio si propone di evidenziare i punti che possono farlo ritenere un'opera cristiana, costruita a partire dal nucleo del Testamento (4:11-54). Sono chiari i riferimenti alla vita ascetica (4:1-6).

I Testamenti di Abramo, Isacco e Giacobbe sembrano avere una comune origine da uno scritto giudaico del I sec. d.C. proveniente dall'Egitto.² Gli ultimi due deriverebbero da quello di Abramo.³ Il Testamento di Isacco ci è pervenuto nelle versioni araba, copta (boahirica e sahidica), etiopica, e potrebbe essere stato scritto in greco poco tempo dopo quello di Abramo e provenire dallo stesso ambiente.⁴

-
- 1 L'autore del presente saggio è uno studioso privato interessato alla letteratura apocrifia.
 - 2 Più che da considerazioni filologiche, il luogo d'origine sembra indicato dall'affinità nel modo di trattare certi temi (l'infinita pazienza e cura di Dio per l'uomo, la morte stessa, le funzioni degli angeli) con i testi copti, la cui immagine del rapporto tra l'uomo e Dio è diametralmente opposta all'idea del Dio castigatore e talvolta sterminatore che appare in alcuni punti dell'A.T. Nei Testamenti dei Tre Patriarchi, la morte è un passaggio necessario affinché chi ha vissuto rettamente abbia il premio che gli spetta. La considerazione che godettero tra i cristiani per alcuni secoli ("immensely popular") e la presenza di elementi cristiani specialmente in quelli di Isacco e Giacobbe non consente di stabilire con certezza se siano di origine cristiana o ebraica; nella sua forma attuale la sua funzione nella liturgia della Chiesa Copta è di commemorare Abramo e Isacco nelle date della loro morte, per cui si potrebbe considerarlo un prodotto della Chiesa Copta; v. Sanders, in Charlesworth Vol. 1, pag. 869, e Stinespring, *ibid.* pag. 904.
 - 3 "If we now take a closer look at the *T. Isaac* and *T. Jac.*, it becomes very probable that both testaments were created and modeled after the Coptic *T. Ab*". A differenza di quest'ultimo, essi insistono sull'importanza della commemorazione dei patriarchi nella ricorrenza di loro morte. Sulla possibilità di un testo sorgente comune, "The only source which may point to the existence of a Greek version of all three testaments is a passage from the *Constitutio apostolorum* (VI 16:3), from the latter quarter of the fourth century: 'And among the ancients also some have written apocryphal books of Moses, and Enoch, and Adam, and Isaiah, and David, and Elijah, and of the Three Patriarchs, pernicious and repugnant to the truth.' " È una testimonianza piuttosto vaga (non è chiaro chi fossero i 'tre patriarchi') e inutile per provare che esistesse una fonte comune; v. Heide, *The Coptic, Arabic, and Ethiopic Versions of the Testament of Abraham* 2012 pagg. 69-70.
 - 4 Sanders, in Charlesworth Vol. 1, pag. 904. Ma, se Heide è nel giusto, in mancanza di un testo greco comune, la data di redazione dei test. di Isacco e Giacobbe potrebbe essere più tarda: "Taking all these facts together...point to a date of composition of the Coptic testaments... after the fourth and before the ninth century", cit. pag. 72. Comunque stiano le cose sotto il profilo storico, benché di giudaico vi siano – a mio parere – i riferimenti ai patriarchi e all'Arcangelo Michele e qualche immagine (il Carro), mentre il resto è copto, lasciando in sospeso l'autore, proprio questo apocrifo testimonia continuità nel passaggio dal giudaismo al cristianesimo, passaggio graduale nelle forme, nel quale sopravvivono elementi formali della vecchia religione, in parte perché una certa idea di Dio come amico dell'uomo preesiste in molti passi dell'A.T, e lo stesso concetto di un Dio che giunge a salvare l'uomo attraverso un Suo diretto intervento poteva essere in qualche misura presente già nell'ebraismo, come testimonia la stessa predicazione di Gesù, che riconosceva che la salvezza "viene dai giudei" (Gv 4:22-23).

La vicenda è affine negli aspetti esteriori a quella del TAb, ma solo in quelli e non in tutti: vi sono passi di ispirazione cristiana, e il riferimento alla commemorazione della morte del patriarca, tipico delle festività religiose dei copti. Dio è descritto come “Compassionevole, misericordioso” (2:1),⁵ perfettamente compatibile con il cristianesimo dei copti e con la tradizione islamica. Egli invia Michele, “il capo degli angeli” – altro elemento molto presente nella Chiesa copta, presso la quale Michele occupa un posto assai elevato – “lo stesso che aveva inviato a suo padre Abramo” (2:1) ad avvertire Isacco che la sua ora è giunta; “era abitudine d’ogni giorno che i santi angeli parlassero con lui” (un’allusione diretta ad Enoch). Michele appare ad Isacco quasi una teofania: “Ho visto il tuo viso come se fosse quello del misericordioso Creatore” (2:3-4). L’ Arcangelo comunica che è stato incaricato di condurlo in cielo, dove Isacco sarà in compagnia di suo padre Abramo e dei santi. “E tutti voi sarete posti al di sopra di chiunque altro nel regno dei cieli”; Abramo, Isacco, Giacobbe saranno i Patriarchi per tutte le future generazioni; “Così voi sarete padri di tutto il mondo” (2:8-9). Inoltre, Michele si rivolge ad Isacco chiamandolo ‘padre’.

È evidente che lo spirito di questo Testamento è completamente diverso da quello di Abramo. Non vi è nessun accenno al dramma della morte, che in questo caso è una esaltazione al massimo grado; si direbbe che si voglia rappresentare una trinità di origine umana che rispecchi quella divina. Questa triade rammenta Enoch, salvo che i Tre son posti anche sopra gli stessi angeli. Non si fa menzione di Adamo, Abele, Enoch nei termini del TAb. Non vi è alcuna opposizione da parte di Isacco (la cosa non avrebbe alcun senso in un contesto nel quale il trapasso dei giusti è la strada verso la beatitudine eterna), ma c’è consapevolezza che il distacco sarebbe stato doloroso per Giacobbe (3:7-16) e perciò Isacco gli spiega brevemente come tutti i predecessori nella linea genealogica a partire da Adamo furono colti da morte, eccetto Enoch, “il perfetto”.

Tuttavia, la dipartita di Isacco non sarebbe stata imminente, come la lettera del testo suggerirebbe; passano anni nei quali diventa un maestro ascoltato da tutti, che afferma d’esser stato guarito da Dio quando era prossimo alla morte; “mi concesse l’onore che in tarda età sarei diventato un sacerdote del Signore” (4:10). Impartisce consigli anche di ordine pratico (4:12-54) ma soprattutto etico-religioso, come farebbe un predicatore.⁶ Un altro cambiamento brusco ha luogo terminata la predica, quando l’“angelo del Signore” – che spesso indica l’angelo che conduce il veggente nel viaggio celeste – lo porta via dalla terra. Come nel TAb, il Testamento – che però nel caso di Isacco è veramente tale – include un’“apocalisse”, una rivelazione di ciò che accade nell’aldilà (5:4-32) e soprattutto il dialogo con Abramo e le parole del Signore e dello stesso Abramo (6:1-23). Finito il Suo discorso, Dio fa chiamare da Michele (“Mio fedele servitore”) tutti gli angeli e tutti i santi e, salito sul carro dei serafini, preceduto dai cherubini, scende sulla terra. “E come furono giunti al capezzale di nostro padre Isacco, nostro padre Isacco vide il volto del Signore, pieno di gioia per lui, e disse ad alta voce ‘È bene che tu sia venuto, mio Signore, con il tuo grande arcangelo Michele. È bene che tu sia venuto, Padre mio, con tutti i santi’ “.

Il transito segue gli ultimi consigli a Giacobbe in merito alla conservazione del corpo del defunto: “Tieni presente questa mia ingiunzione, che oggi stabilisco, che tu conservi il mio corpo. Non profanare l’immagine di Dio per come la tratti...” (6:33-34) e avviene quando Dio “estrasse la sua anima dal corpo e la portò con sé sul suo santo carro e salì in cielo con essa...” (7:1-2).

TIs differisce profondamente da TAb, specie dalla versione lunga, non solo per il rapporto con la morte, ma anche in relazione ai problemi etici. Per quanto riguarda il primo punto, la prospettiva è quella cristiana *tout court*, per cui la morte è il passaggio necessario verso la vita eterna. I dubbi e i timori legati alla separazione

5 Mi sono basato sulla traduzione del testo arabo di W. F. Stinespring in Charlesworth, *The Old Testament Pseudepigrapha*, 1983, vol. 1.

6 Probabilmente in TIs si compongono parti diverse, assemblate lasciando intravedere la discontinuità. Il saggio predicatore avrebbe dovuto essere elevato in cielo già da qualche versetto. Nello spiegare come accostarsi a Dio, questi viene definito “incomprensibile, che non può essere indagato”, in accordo con la sensibilità islamica.

dell'anima dal corpo non ci sono in TIs, che si apre solo nei confronti del dispiacere che ne prova Giacobbe. Il problema – se c'è – è la separazione dai propri cari. Semmai può attirare l'attenzione la raccomandazione di conservare il corpo del defunto: una preoccupazione verosimilmente di matrice egizia, legata – credo – all'idea della resurrezione del corpo, giustificata dall'idea che anche il corpo fa parte dell'immagine di Dio, e in qualche modo persistente nella tradizione cristiana di inumare i corpi dei defunti anziché bruciarli o altro. Per il secondo: non c'è nessuna contrapposizione esplicita tra una visione 'rigida' della giustizia e una più misericordiosa; Dio è rappresentato come compassionevole – ma l'inferno c'è, per i peccatori; tuttavia non è detto che ciascuno di loro debba rimanervi per sempre: "Finché il Dio della misericordia non diventi misericordioso e abbia pietà di loro", secondo l'angelo che accompagna Isacco nella salita al cielo (5:32). Dio stesso scende a raccogliere l'anima di Isacco, non invia nessuno allo scopo.

Simbolicamente, questo atto – oltre ad affermare l'idea che l'uomo sia particolarmente amato da Dio – è anche una inversione dell'idea che la Presenza di Dio avesse abbandonato la terra per sempre, v. 3 Enoch 5:10-14. L'assunzione in Cielo dei Tre Patriarchi ricorda l'*angelificazione* di Enoch, sia pure in una forma diversa; ma TIs afferma esplicitamente che la loro sede celeste sarà al di sopra di tutti. Si direbbe che il significato della loro elevazione sia un duplicato dell'esaltazione di Enoch in *Mēṭaṭrōn* (o di altre, come quelle di Melchisedec e poi di Maria Vergine) in modo da raffigurare il principio trinitario. Non si vede altro senso simbolico, nel raggruppare i tre patriarchi, se non nell'intenzione di rispecchiare in forma umana la Trinità divina. È altresì possibile – anzi probabile – che TIs fosse concepito come una 'correzione' o piuttosto una integrazione di TAb, volta a chiarire specialmente il significato della morte. Su questo punto, in un certo senso TIs oltrepassa l'idea della morte personificata in un angelo come nell'*Investitura di Abbadon* – una delle tre *Institutiones* della Chiesa copta – per trasformarla in una elevazione operata da Dio stesso, ma si deve tener presente che si tratta di un destino specialissimo, di cui non vi è traccia in altri luoghi né dell' A.T. né del N.T., ma nei transiti (di Giuseppe, di Maria) di ispirazione cristiana, o *Dormizioni* come anche son definiti.

L'intenzione di integrare il TAb può anche esser letta – sempre se si intende TIs come un testo cristiano – interpretando Abramo come testimone e simbolo dell'*antico patto*, e Isacco di quello nuovo. Inoltre, simbolicamente Isacco è in relazione con il sacrificio di Cristo – anche se quello di Isacco fu impedito – e non solo; vi è stata e vi è tuttora una vastissima riflessione sul tema, né l'affinità simbolica doveva essere sfuggita ai primi cristiani, specie in Egitto, dove l'interpretazione allegorica di Filone doveva aver lasciato tracce profonde.

Anche una analisi superficiale del testo mostra come sia composto di più parti, direi assemblate opportunamente. La prima parte contiene l'annuncio della morte; potrebbe anche essere presa da TAb. Segue un'omelia pronunciata da un Isacco che vive in santità, e per questo autorevole (allusione al prestigio di cui godettero gli asceti in Egitto; si veda la *Vita di Pacomio*); la successiva visione richiama quelle apocalissiche con pene infernali e serve principalmente per far comparire Abramo (la continuità con la forma antica della fede) e soprattutto per far esaltare Isacco da Dio stesso senza abbassare Abramo, anzi con riferimenti all' A.T. (la citazione di Isaia, il carro) e alla tradizione giudaica (Michele). È chiaro che l'affermazione di continuità con l'A.T. esige vi siano riferimenti veterotestamentari originariamente 'giudaici', ma il senso generale del testo è cristiano. Non si tratta – mi sembra – di interpolazioni soltanto, ma dello schema generale. Inoltre, un TIs 'giudaico' copia o ispirato a quello di Abramo non avrebbe senso, essendo Abramo e Mosè i riferimenti essenziali del giudaismo. Ha senso solo se reca elementi di novità sostanziali. Si noti che entrambi sono conservati nella predicazione di Gesù Cristo, esplicito nel confermare la Legge giudaica. In questi 'Testamenti' la legge non c'è proprio (si potrebbe riconoscerla nel rigorismo di Abramo, che Dio *non* approva); siamo già – per esser cauti – ai *margini* dell'ebraismo, concedendo che in Egitto assumesse un carattere speciale. A questo punto, che l'autore fosse un giudeo 'etnico' e che fosse ancora ben accolto nella sua comunità perde di importanza: nella più prudente valutazione, sia TAb, ma soprattutto TIs, vanno ben oltre la stessa posizione di Gesù Cristo rispetto al giudaismo.

Alcuni altri punti meritano attenzione. Rivolgendosi ad Isacco, Michele lo chiama 'padre'; ora, può essere solo una forma di particolare rispetto, ma nelle tradizioni giudaiche questo termine si rivolge ad un superiore. Nelle stesse tradizioni (in particolare, in quella rabbinica) si afferma che l'Uomo è il centro e fine della creazione, ma formalmente è ad Adamo che gli stessi angeli son chiamati a render omaggio, dunque TIs non sembra rientrare in tale tradizione. In TAb, Abramo è 'amico' di Dio; in TIs, è 'Padre'. Questo è un appellativo tipicamente cristiano, ma si trova anche nell' A.T. (p. es. Is. 64:7); non è una variazione solo lessicale. L'incontro con Dio potrebbe rammentare quello di Giacobbe al guado dello Iabbok; ma questi 'lotta' con Yahweh che gli lascia la vittoria – e infatti il testo parla di Isacco. Il contrasto è sicuramente voluto. Vi è distanza anche con la figura di Mosè, che ha colloqui frequenti con Yahweh, ma muore come chiunque altro e non è nemmeno menzionato: segno evidente di scarsa considerazione per la *Legge*; quanto contenuto nel nucleo del Testamento (4:11-54) ha *anche* carattere giudaico, ma i vv. 4:1-6 evidenziano l'ascetismo del santo cristiano (o musulmano; il testo in oggetto è la recensione araba) su cui si fonda la sua autorevolezza. Non solo, ad Isacco Dio fa l'onore di scendere di persona a prelevarne l'anima. In questo punto non si tratta di evidenziare il carattere 'liberatorio' della morte del 'giusto' – tema appartenente alle culture ellenistiche – bensì di sottolineare l'eccezionalità di Isacco, anche nei confronti dello stesso Abramo; ma Isacco dovrebbe essere un simbolo collettivo (quale Abramo era), e l'interpretazione più evidente è che lo fosse della comunità dei cristiani, che è salva per iniziativa di Dio stesso (Dio in Gesù scese sulla terra per liberare l'uomo dal diavolo).

In conclusione, vi sono non pochi elementi per considerare TIs come opera cristiana, ben distinta come significato da TAb.

TESTI E ARTICOLI CONSULTATI

CHARLESWORTH, J. H. - *The Pseudepigrapha and Modern Research – New Edition with a Supplement in SBL – Septuagint and Cognate Studies Series N. 75*, Edwards Brothers Inc., Ann Arbor (MI) 1981.

HEIDE, K. M. - *The Coptic, Arabic, and Ethiopic Versions of the Testament of Abraham* ecc. in "Non-canonical" *Religious Texts in Early Judaism and Early Christianity*, Bloomsbury, London-New York 2012.

KUHN, K. H. - *The Testament of Isaac* in JTS N.S. xviii 1967 (trad. inglese dal testo sahidico).

SANDERS, E. P. - *Testaments of the Three Patriarchs – Introduction* in Charlesworth, *The Old Testament Pseudepigrapha* vol. 1, Doubleday & Company, Inc., Garden City, N. Y. 1983.

STINESPRING, W. F. - *The Testament of Isaac* in Charlesworth.

WALLIS BUDGE, E. A. - *Coptic Martyrdoms etc. in the Dialect of Upper Egypt* vol. 1, 1914 (su Abbadon).

Torino, Luglio 2024